



II servizi igienici fino al dopoguerra.

Tratto da *Storie e Memorie. Documentazioni e testimonianze.*
di Luigi Paternostro

I SERVIZI IGIENICI FINO AL DOPOGUERRA



Foto anno 1948. Il sottoscala a sinistra era il posto ove era collocato l'orinatorio pubblico. Immagine coperta da copyright

Fino agli anni cinquanta le case non erano dotate di servizi igienici nella accezione moderna. In parte usufruivano della rete fognante che non copriva tuttavia il fabbisogno di tutto il paese.

Il *bagno* era costituito dal *cèssso*, un semplice water, collocato a livello terra. Poiché questa sua posizione presentava grosse difficoltà d'utilizzo, non veniva usato direttamente ma vi si depositava quanto si raccoglieva nei *càntari* (dal latino *chantarus*, barilotto, orcio) o nei vasi da

notte, *pisciatùri*. Erano oggetti di creta. I primi, svasati all'incontrario, servivano a raccogliere gli *atti grossi* e si tenevano generalmente in soffitta; gli altri nell'unica o nelle camere da letto. In altri tempi codesti arnesi si andavano a svuotare fuori paese e in posti ben determinati. Gli abitanti della Costa si recavano alla *Mùrgia d'U Monachèḍḍu*, quelli di S. Rocco *alli Calànchi*. Altri posti di deposito erano *sùtta 'a Luggètta*, alla *Pètra Jànga*, *'ntr' à Muntagnèḍḍa*. Ogni vicinato ne aveva uno. Questa operazione avveniva alle prime luci dell'alba. Non era infrequente però che il contenuto venisse anche gettato direttamente sulla strada, *'ntra 'a vaneḍḍa*, che si puliva solo all'arrivo delle piogge torrenziali cui era appaltata, come scrisse Vincenzo Minervini in *Mormanno d'una volta*, la pulizia del paese.

Per venire incontro a quelle necessità già note a Tito Flavio, vi era, lo ricordo anche per averlo usato, un orinatoio pubblico per soli uomini collocato tra via De Callis e Piazza Umberto I in un sottoscala, quasi *sùtta 'u campanàru*, di fronte alla porta d'ingresso della chiesa, a *porticèḍḍa*. (Vedi foto rarissima e personale).

Questo *pisciazzàru* era sempre intasato. A volte era privo di acqua. Puzzolente e sporco. Un pessimo biglietto da visita per paesani e forestieri. Quando gli scarichi si occludevano, cosa che capitava spesso, acqua ed orine si riversavano per la via, e, agevolate dalla sua pendenza, scorrevano lungo il *pèzzu* deviando poi sotto il sagrato, fino a raggiungere la Marinella.

Questa *lavina*, orribile a vedersi e nauseabonda, era più consistente nei giorni festivi, soprattutto nelle ore pomeridiane per via delle libagioni domestiche e di quelle avvenute nelle cantine sparse qua e là per il paese.

Allora l'orinatoio era superaffollato. Molti, spinti dall'impellente necessità, non riuscendo ad entrare, facevano il bisogno all'esterno. Altri, data l'angustia del luogo, si *pisciavano* 'ncòddru a vicenda, tra un vociare frammisto a risate e bestemmie. Il fumo delle sigarette e dei sigari, il rumore delle acque, facevano del posto la succursale di una fumarola.

Questi momenti, specialmente nei giorni festivi, coincidevano con il recarsi in chiesa per il *Vespro* delle devote della Costa, sia quella di *vàsciu* (*Via Rossi, Santa Caterina*) che quella di *sùsu* (*Via Alfieri*) che erano obbligate a passare



Angolo interno di via dell'Unione.
Foto del 26 ago 2015

quelle forche caudine.

Per evitare uno spettacolo imprevedibile, (a volte si stava anche con le brache calate), si mettevano a correre verso l'ingresso della chiesa coprendosi il viso con il *pannicèddu* o la *vilètta*. Molte, facevano il giro per via Alfieri e via Ludovico Romano ed

entravano per la *gradiàta*.

Oggi?...!!! Ve lo faccio vedere, che succede! Non lo credereste!
Benché realizzato fin dal 1886, l'acquedotto, di portata e proporzioni ridotte, era stato pensato e costruito per fornire le sole fontane pubbliche. Poche erano le abitazioni allacciate a tale servizio. L'acqua si attingeva ai *pizèrri* sistemati in punti strategici o portata anche direttamente dalle campagne irrigue anche a dorso d'asino. I *varliri* si portavano in testa poggiati sulla *curòna* – cercine – oppure 'ncinta, cioè sull'anca. Si conservavano nel *varlàru*, una nicchia posta generalmente dietro la porta d'ingresso, che conteneva più sotto pure un semplice bugliolo di creta, *ù cèssu* già descritto.

Tra le fontane comunali ricordo 'ù *pizèrru* della *Tùrra*, di *Pàci*, di *Sant'Anna*, della *Càsa à terra* – vecchio Municipio –, di *Sàn Roccu*, d' *U Fòssu*. Tale fontana

aveva un frontale sul quale si leggeva, dettata dal reverendo professore Vittorio Pandolfi, la seguente scritta: **Diu optatam, nunc laete bibimus** (*dopo averla desiderata per lungo tempo, ora lietamente beviamo*).

Tra le sorgenti campestri ricordo: ‘A Fùci, al Pantano, rinomata per la temperatura; l’*accua di Don Carmine*, a Donnabianca, per le virtù diuretiche; quella di *Santa Dumìnica*, ricca di calcio, immessa nella rete idrica; l’*accua d’à Saliverà* cui attingevano i paesani sia scendendo per la *Luggèta*, sia chi si ritirava dalle campagne di *San Brancato*, *Colle di Ferruzzu*, e *Filomato*.